



13

SECOND SEASON
EPISODIO 1

LUNATICI

di

Igor Della Libera

Sky Green era anche conosciuto come “ultima parola” e non solo perché era il titolo di una sua canzone, ma soprattutto perché non lasciava che nessuno la avesse al suo posto.

La sua voce era normalmente aspra, sentirla era come trovarsi addosso un secchio di acqua gelata. Teneva il suo cellulare con la mano ingioiellata e ci urlava dentro come se dall'altra parte l'interlocutore ci sentisse molto poco.

-Non mi interessa... voglio che quel ragazzino platinato sia tolto dal mio gruppo. Se la prossima volta che vado alle prove vedo ancora la sua faccia che luccica, per i piercing, sotto i riflettori comincerò seriamente a considerare l'offerta della C.B.N. per quel programma tutto mio. Io sono il giudice più amato e se vi viene duro davanti agli indici d'ascolto il merito è quasi tutto mio. Non penserete mica che quella specie di zoccola canterina o quell'altro che è fissato con la musica sperimentale che poi vuol dire battere dei coperchi dei bidoni o registrare il suono di qualche cazzo di uccello in amore, possano reggere lo show da soli... c'è un solo Sky Green. Uno solo.- e chiuse la comunicazione non attendendo repliche. Anche quello era un modo per avere l'ultima parola. Durante la telefonata ai produttori ogni vena del suo collo era emersa e le guance si erano gonfiate come un mantice. Sky Green pesava quasi cento chili e il grasso era ben bilanciato dai muscoli quelli che aveva sviluppato prima della fama per sopravvivere nel Bronx dove era nato. Era un omone di colore che andava fiero della sua pelle a differenza di altri suoi colleghi e i suoi anelli che formavano la scritta “negro” erano lì a testimoniare la sua capacità di sfruttare ogni cosa, anche il disprezzo razzista della gente bianca.

Come ogni giorno il suo taxi lo aspettava nella strada laterale a quella dove si trovavano gli studi televisivi. Sky Green non era né un ingrato né aveva la memoria corta. Questa tornava sempre al giorno del suo primo provino in quello stesso palazzo alle sue spalle e soprattutto al tassista che lo aveva portato in tempo a quello che sarebbe diventato poi il trampolino per la sua carriera.

Quel giorno firmò il suo primo contratto e la prima cosa che fece fu rintracciare il tassista. Oltre a ripagarlo con gli interessi Sky Green divenne suo amico e fece in modo che lui fosse sempre il suo tassista. Non voleva una macchina e un autista, gli piaceva l'idea di avere un suo taxi con una persona alla guida che conosceva e a cui doveva molto. Una persona fidata con cui parlare con cui sfogarsi anche di più di quanto facesse con sua moglie e la sua figlia quasi maggiorenne. Anche quel giorno salì senza guardare verso il guidatore ancora accaldato dallo sfogo telefonico. Sprofondò sui sedili. Il taxi partì.

-Un'altra giornata di merda di quelle che puzzano così tanto che non basta il profumo dei soldi a coprirne l'odore.- disse quando la macchina aveva già lasciato la strada del palazzo della tv e si era immessa su una meno trafficata.

Sky Green stava controllando un messaggio e si accorse solo dopo qualche minuto che la via scelta dal suo amico non era quella di sempre. Alzò la testa e notò come il tassista tenesse il cappellino più abbassato del solito tanto che era difficile veder gli la faccia nel riflesso dello specchietto.

-C'è qualcosa che non va? Non hai detto una parola e hai preso un percorso diverso. Luna storta? Va bene, non sempre si ha voglia di parlare. Farei meglio anche io a risparmiarmi la voce. Tutto quello che mi importa adesso è tornare dalla mia famiglia.

-Signor Sky andrebbe tutto bene se poche ore fa non fossi stato aggredito da un tipo mascherato da pagliaccio. Una faccia davvero inquietante, aveva della cipria bianca e intorno agli occhi erano disegnate delle strane stelle. I capelli erano ricci di un rosso carico e marcio come quello del sangue vecchio e indossava una tuta verde con stivali e guanti viola. Avrebbe dovuto essere ridicolo, ma le assicuro che faceva una paura dannata.

-Cosa stai dicendo? Mi stai prendendo in giro? Non lo hai denunciato... ti ha fatto del male? Hai una voce strana...

-E' la voce che hanno "gli appena morti" quelli che sono ancora in viaggio per l'aldilà, non è come quella che avevano da vivi, ma non è neppure simile a quella che viene dall'oltretomba.

Green stranamente si rasserenò, appoggiò l'I-Pad sul sedile e stiracchiò un po' le grosse gambe.

-Cos'è uno scherzo? Guardi ancora quella robbaccia horror in tv invece di sani reality o utili documentari sul fai da te? Se non facessi un talent show mi piacerebbe presentare una di quelle rubriche... ho davvero delle mani di fata.- le mostrò e gli anelli di varie dimensioni un po' brillarono alla luce sbiadita dell'abitacolo.

-Non ho potuto denunciarlo- riprese il tassista e la voce stava cambiando ancora, più rauca-perché mi ha perforato i polmoni con un'asta appuntita e mentre mi usciva del sangue dalla bocca, molto meno di quello che l'emorragia interna stava spargendo dentro il mio corpo, si è messo a fissarmi e a ridere.

Il respirò di Sky rallentò fino quasi a fermarsi. Un'orribile consapevolezza si fece strada nella sua testa. Era indeciso su cosa fare, mentre all'esterno vedeva scorrere la periferia cittadina.

D'istinto, superando la sorpresa del momento che stava mutando in paura, allungò la mano e gli strappò il berrettino. Inorridito vide nello specchietto, mentre il tassista girava lentamente la testa, la faccia da clown triste e distorto appena descritta da quel folle discorso.

-Chi sei? Cosa cazzo hai fatto al mio amico?- poi tra tutti quelli che si aggrovigliavano nel suo cervello emerse l'ipotesi peggiore ma anche la più realistica-mi vuoi rapire... vuoi i miei soldi?- iniziò ad urlare come non faceva da tempo da quando aveva imparato la prima lezione di vita contro un muro del Bronx.

-Una domanda alla volta. Fossi in lei non proverei a lanciarmi fuori dall'auto. Ho modificato il sistema di chiusura ed è a prova di fuga.

Sky si ritirò dalla portiera e smise anche di fissarlo nello specchietto. Non era il caso di farlo arrabbiare.

-Mi ha scoperto, non sono il suo amico che effettivamente ho ammazzato. Speravo di dargli una morte più rapida, ma poi non ho saputo resistere ad un po' di sana agonia. I polmoni se forati nel modo giusto garantiscono una dipartita lenta e osservandola si ha l'impressione di guardare un grosso pesce che boccheggia sulla terra ferma.

-Sei un fottuto maniaco, se volevi i miei soldi non serviva uccidere un povero diavolo, voi bastardi

godete nel farlo... è questa la verità.

-In questo caso posso paragonare l'omicidio insensato del vostro amico all'equivalente erotico di una sveltina nel bagno della stazione.

-Ti darò tutti i soldi che vuoi?.- disse Green e per dimostrare le sue buone intenzioni tolse dalla tasca il portafoglio bello pasciuto.

- Errore Green. Non voglio il tuo denaro.- era passato di colpo al tu e l'effetto era quello di una lama a serramanico che scattava -mi servono le tue doti di giudice, di esperto di voci per il programma di punta della mia emittente televisiva. Non preoccuparti Sky dove stiamo andando troverai anche la tua famiglia, sono un convinto assertore dei valori domestici e della necessità di stare vicini ai propri cari.

Green tacque anche se adesso stava immaginando scenari in cui provava ad aggredire quel folle, c'era il rischio che perdendo il controllo del taxi, questo sarebbe finito nell'altra corsia o contro il bordo di cemento, ma anche quella prospettiva era meglio di stare lì ad ascoltarlo.

-Niente mosse avventate. Non ti ho legato perché so che sei un tipo professionale e questo non è altro che un colloquio di lavoro. In più ho avuto una giornata parecchio impegnativa. Non tanto per l'omicidio e l'occultamento del cadavere, la cosa davvero difficile è stato rapire la tua famiglia dalla tua villa escogitando anche un modo perché la scomparsa fosse scoperta il più tardi possibile.

-La mia famiglia non c'entra niente... hai me ti prego lasciali andare.

-Mi aspettavo che mantenessi il linguaggio colorito, la tua proverbiale irruenza, qualcosa di simile a "maniaco del cazzo se non li liberi ti strappo le budella passando dalla bocca" insomma tutto il repertorio che ha reso famosi i suoi eccessi critici in "the voice", invece sei già alla fase dell'indistinto piagnucolio e del chiedere pietà per tua moglie e tua figlia... che delusione, mi aspettavo che ci mettesti di più di qualche kilometro per ridurti così. Magari mostreranno maggiore resistenza la zoccola canterina o il tipo che ascolta gli uccelli che copulano.

-Hai messo il mio fottuto cellulare sotto controllo.

-Tra le tante cose che ho fatto c'è anche questa. Sono un produttore di show molto attento al dettaglio, voglio che tutto sia perfetto per quando inizieranno le trasmissioni, ma presto vedrà con i suoi occhi quanta cura ho messo nel dare vita alla mia creatura. Presto ci sarà un nome nuovo per l'intrattenimento in questa città.

Dopo tanto tempo non fu Sky Green ad avere l'ultima parola.

Sentì come una leggera puntura, la pressione di una punta sul palmo della mano, poi il martello calò con forza e spinse il chiodo dentro la carne, trapassandola e finendo poi per perforare anche il legno della rozza croce a cui era stato legato.

Simon Maddicks però rimaneva fermo come le sue labbra. Queste avrebbero dovuto aprirsi in un urlo disumano e invece non successe nulla. Rivolgeva lo sguardo al suo carnefice senza vederlo mai distintamente. L'unica cosa che inquadravano i suoi occhi erano le mani nere come inchiostro.

Maddicks ebbe l'impressione di essere sbalzato fuori dal corpo e di guardare da quella posizione la sua brutale tortura.

Poi come succedeva ormai da parecchie settimane si risvegliava fissando il ventilatore fermo sul soffitto. Quel giorno però a strappararlo dal suo incubo fu il bussare insistente sulla porta della camera del suo socio Steve Gun.

Maddicks si alzò di scatto e portò la mano sul comodino dove teneva per precauzione uno dei bracciali dell'Averla. Sapeva che si trattava di Gun e da quando avevano iniziato a lavorare insieme come detective privati aveva imparato a distinguere i vari tipi di bussata.

Quello che non faceva respirare le nocche significava che gli era capitato per le mani un caso interessante. Uno che non poteva aspettare e così Maddicks si alzò, prese la vestaglia e la indossò, mentre andava ad aprire all'amico. Girò la chiave nella toppa e poi spostò la porta quel tanto che bastava per metterci la testa e vedere Gun che bolliva di agitazione.

Gli occhi erano quelli di chi era già ad un numero abbondante di caffè. Probabilmente era stato

sveglia tutta la notte. Anche Gun dopo gli eventi di Eclipse trovava poco piacevole il sonno.

-Forza vestiti. Mi ha chiamato un mio amico che lavora alla centrale dei taxi. Hanno trovato uno dei loro trafitto al petto, era in una pozza di sangue. Ovviamente hanno informato la polizia ma i tassisti sono una di quelle categorie che si fida poco degli sbirri.

-E così hanno deciso di assumerci per trovare l'assassino del loro collega. Che ore sono? Sto perdendo la cognizione del tempo...

-Sono le due del pomeriggio. Il cadavere era stato nascosto con cura nel bagagliaio di uno dei taxi più vecchi che hanno avuto problemi di vario tipo e che vengono usati solo se non ci sono altre possibilità. C'è un garage apposta per loro. L'assassino doveva essere al corrente della cosa, magari pensava che sarebbero passati parecchi giorni prima che venisse ritrovato il corpo. Maddicks aprì del tutto la porta lasciandolo entrare nella sua stanza. Lui si infilò nel bagno per lavarsi.

-E invece qualcuno- disse dalla piccola stanza alzando la voce, mentre l'acqua del rubinetto prima e lo sciacquone poi si alternavano alle sue parole- ha dovuto usare proprio quella macchina e ha avuto pure la sfortuna di controllare il bagagliaio, sfortuna per il nostro killer intendo.

Gun camminava per la stanza, poi attirato da una cassa che spuntava da sotto al letto di Maddicks si piegò per darci un'occhiata. Era sicuro che Simon non gli avesse raccontato che una minima parte del suo passato.

-Esatto- concluse buttando l'occhio al bagno per controllare i movimenti dell'Averla.

-Non troverai niente lì dentro, solo cianfrusaglie. Roba che avevo quando ero un ragazzo. I miei scheletri non li tengo certo sotto al letto e poi credevo che quella lunga chiacchierata ti avesse soddisfatto riguardo al mio passato.

Gun spinse con il piede la cassa dov'era, ma non prima di prendere qualcosa dal suo interno.

-Non sapevo ti piacessero i fumetti.

Ne teneva uno in mano.

-Che vuoi che ti dica da bambino volevo fare il super eroe, poi mi sono trovato su una strada diversa.

-Ti piaceva Capitan America.- disse Gun indicando la copertina con l'eroe a stelle e strisce.

-Non mi è piaciuto combatterlo quando ho lavorato per l'A.I.M (1).- aprì l'armadio.

-Mi reputavo un ottimo soldato, una perfetta macchina per combattere questo prima di vedere all'opera Capitan America.

-Stavo guardando che questo fumetto è roba vecchia, ci sono nazisti da tutte le parti. Pura propaganda a stelle e strisce.

-Era di mio padre, una delle poche cose che mi è rimasta di lui. Sono pronto.

Sistemò il colletto della camicia e poi spinse fuori con gentile fermezza Gun che lasciò il fumetto sul letto. Maddicks chiuse la porta e poi il rumore che seguì fu quello dei loro passi, mentre uscivano dal loro ufficio casa.

Frank Darabont si era accorto di quanto gli stessero stretti gli abiti da sbirro da quando aveva indossato quelli di Moon Knight.

Pensò a questo, mentre spingeva in là la porta sul retro di un vecchio albergo chiuso da parecchi anni. Se avesse avuto ancora quel mantello che piegava le correnti d'aria e funzionava come ali di aliante avrebbe fatto un'irruzione più spettacolare.

Invece doveva salire le scale preoccupandosi di non fare troppo rumore per non attirare l'attenzione dei topi a due zampe che occupavano le stanze dei piani superiori.

Non era affatto facile muoversi abbastanza piano su quel legno che avrebbe scricchiolato anche se una piuma vi si fosse posata sopra.

Aveva a che fare con dei giovani strafatti che erano talmente folli da pubblicare su un account twitter le parole che estorcevano con sadici pestaggi alle loro vittime.

Si facevano chiamare Dead Tweet e con tutto quello che succedeva in città non erano certo in testa

alla lista dei criminali di cui si doveva occupare il dipartimento di polizia.

Frank sapeva che avevano lasciato apposta la pista digitale calda, senza nemmeno preoccuparsi di schermare i computer con cui diffondevano la loro violenza in centoquaranta caratteri.

Grazie ai tecnici del dipartimento aveva ottenuto questo indirizzo e ora era lì per amministrare la giustizia, quella vera che non faceva distinzioni e che, se necessario, si liberava di burocrazia e regolamenti per arrivare a punire davvero i colpevoli.

Da quando era tornato al distretto l'ambiente gli era sembrato subito diverso, l'aria soffocata dai compromessi. Servire e proteggere non erano più tra le priorità della polizia.

Era paradossale che quella verità bruciante come acido sulla pelle fosse venuta fuori perché aveva oltrepassato i confini della legge delle scartoffie ed era diventato un vigilante, una di quelle figure che aveva sempre criticato per l'arroganza di volersi sostituire ai poliziotti.

Ora capiva che non era così, che quell'arroganza era in realtà responsabilità e che mettere a rischio la propria vita per gli altri era la missione che i suoi capi e molti suoi colleghi avevano perso di vista.

Tornando al presente tipi come i Dead Tweet non cercavano angoli bui dove nascondersi, ma i riflettori di una sfida. Avrebbero avuto quello che desideravano.

Era sicuro che una rotula esplosa sarebbe stata più efficace di mille intimidazioni.

-Prima mi inviti alla festa e poi mi lasci fuori.

La voce arrivava dal sottile auricolare. Frank sapeva di non essere solo. Nessuno dei suoi uomini lo avrebbe seguito e così aveva optato per un altro tipo di aiuto. Perso nei suoi pensieri gli stessi che gli mordevano il cervello da un po' di tempo si era dimenticato di chi stava coprendogli le spalle, osservandolo mentre si avvicinava ai criminali.

-Non c'era nessuno a protezione dell'entrata sul retro, e anche qui per ora non ho incontrato ostacoli.- spiegò a chi gli aveva parlato.

-Questo lo sapevi anche prima di muoverti. Dimentichi che ho un visore a ricerca di calore e che ti ho detto che le tracce che evidenziavano presenza umana si trovavano solo al primo piano. In tutto, lì sto guardando con lo zoom, sono in cinque. Atteniamoci al piano concordato e tutto dovrebbe filare liscio.- tagliò corto Moon Knight.

Darabont nonostante tutto si fidava di Marc e Spector non lo avrebbe mai lasciato solo anche se la minaccia era rappresentata da qualche hipster psicopatico.

-Preferivo la voce del tuo amico francese.

-Franchie si è preso una vacanza da Moon Knight. Non posso biasimarlo.

-Prima Marlene adesso baffetto, continuando così rischi di rimanere solo con il tuo costume.

-Ho sempre te che mi ricordi quanto triste è la vita del vigilante mascherato.

-Ti ha scaricato anche la figlia del diavolo?- chiese Frank aggiungendo una punta di sarcasmo al suo tono.

-Non è in città, a dire il vero non sono nemmeno sicuro se sia nella nostra dimensione. Adesso vogliamo concentrarci su quello che devi fare? Ti ricordi? Li distrai e io piombo loro addosso come un falco.

-Ho un'altra idea per movimentare un po' la serata. Passo e chiudo.

Marc sentì chiaramente il suono della comunicazione che si interrompeva.

Cosa aveva intenzione di fare? Sicuramente qualcosa di molto stupido.

Moon Knight staccò dalla cintola il rampino pronto all'azione. Regolò il suo visore puntando lo sguardo verso la finestra della stanza dei Dead Tweet che era proprio di fronte a lui. Vide chiaramente le cinque figure che attraverso i filtri di calore apparivano come sagome colorate. Ognuno di loro aveva una tonalità diversa dovuta all'emozione che lo influenzava in quel momento. Qualcuno era più rilassato e risplendeva di una luce angelica, altri invece erano dominati dalla paranoia e il loro spettro aveva più sfumature di grigio di un certo libro.

Quelle nuove lenti tecnologiche permettevano anche di superare gli ostacoli rappresentati da muri e finestre. Questi diventavano trasparenti. Fu così che notò dietro la porta d'ingresso una sesta sagoma.

-Frank brutto idiota irresponsabile. Il suo piano è cercare di farsi ammazzare da un branco di

maniaci del computer.

Allargò il mantello bianco e poi puntò la pistola con il gancio verso la facciata dell'edificio.

Nell'esatto istante in cui questo partì per attaccarsi ai mattoni Frank irruppe nella camera.

La scena attraverso il visore aveva un che di surreale, uno dei cinque fece fuoco contro il poliziotto e la pallottola tracciò nell'aria una scia arcobaleno.

Frank appariva come uno spettro rosso venato d'azzurro.

Intorno si formarono altre scie di colpi e una esplose anche dalla sua pistola, ma vedendo l'azione con il visore fu come se sparasse dalle dita. Una delle sagome dei Dead Tweet fu colpita e si rannicchiò a terra e il suo colore mutò dal rosso dell'adrenalina al giallo paglierino della paura e del dolore.

Moon Knight non indugiò oltre e si attaccò al cavo teso con una sbarra che aveva due maniglie a cui afferrarsi e appeso a questa si lanciò verso la finestra.

Oltre c'era uno della gang che nemmeno si accorse del suo arrivo e si trovò i suoi stivali nella schiena, mentre il poco vetro si staccò frantumandosi sul linoleum. Moon Knight rapidamente inchiodò un altro criminale al muro con una mezzaluna.

Il colore del criminale si raffreddò di colpo, era quello della sorpresa che lentamente diventava angoscia. Provò a staccarsi dalla parete, ma l'eroe lo stese con una gomitata.

Frank sgambettò il quarto che cercava la fuga. Cadde a terra e non fece in tempo a provare a rialzarsi che il poliziotto lo mandò a dormire colpendolo secco alla testa con il calcio della pistola.

La perdita dei sensi lo fece diventare bianco latte.

Il quinto invece provò a fuggire seguendo la strada aperta dal vendicatore lunare. Scavalcò il bordo della finestra rapidamente come uno scoiattolo, sapendo che a qualche metro c'era una scala antincendio a cui poteva aggrapparsi.

L'aura assunse la tonalità violacea del rischio. Le sue mani non arrivarono mai ad afferrare le sbarre perché Moon Knight lanciò verso di lui uno dei cavi flessibili e ne imprigionò i polsi. Assicurato il capo ad uno dei termosifoni lo lasciò penzolare a una decina di metri da terra.

-Ahhhh... con quante h si scrive? Hai perso la voglia di twittare? A vedere i tuoi occhi si direbbe che hai in corpo così tanta robbaccia che non dovresti sentirlo neppure il dolore.

Frank sovrastava il Dead Tweet ferito e ondeggiava davanti al viso del criminale la canna della pistola. Questo non capiva nulla travolto dal dolore che dalla spalla bucata arrivava fino al cervello e aveva la sensazione di sentire in loop il proiettile che gli entrava nella carne.

Moon Knight intervenne.

-Smettila di fare il Punitore e dammi una mano a rattopparlo.

-Non so perché ma ho l'impressione che stai per mandarmi al diavolo. Non vedo i tuoi occhi ma so che è così.- ridacchiò Frank.

-Posso sapere che diavolo ti è preso?

-Non volevo che ti divertissi solo tu.

-Io non mi diverto. Hai indossato questo costume dovresti sapere cosa vuol dire portarlo.

-Infatti, e vestire i tuoi panni mi ha fatto capire che chiudevo gli occhi su molte cose- disse Frank rimettendo l'arma nella fondina- e adesso che li ho aperti vorrei non averlo mai fatto. Quello che faccio come poliziotto mi piace sempre meno. Nessuno dei miei capi avrebbe mosso un dito contro questi bastardi e lo sai perché?- gli puntò contro la mano chiusa a pugno- perché le loro prede erano dei poveracci, barboni o derelitti senza casa, senza una fottuta assicurazione sanitaria.

Moon Knight si alzò dal ferito dopo aver stretto con forza la fascia elastica intorno alla spalla. Il Dead Tweet era svenuto da qualche minuto vinto dal dolore.

-Quella che racconti è una vecchia storia.

-Prima condannavo quelli come te che si mettevano sopra la legge, e invece ho capito che voi avevate ragione e io torto. Poi c'è un'altra cosa...- ammise mentre andava verso i computer che si trovavano tra colonne di hard disk. Sullo schermo c'era l'account dove postavano i loro disgustosi tweet.

-Mi hai fregato la fidanzata e Frenchie si trova più a suo agio a parlare con te che con me, puoi dirmi cosa ti rode.

-Io te lo dico ma prometti di non ridere. Io stesso penso che sia da pazzi, anzi da malati.- la voce un po' si abbassò di tono mentre si girava verso Moon Knight.

-Perché dovrei ridere? Non sei mai stato un tipo divertente, ho sempre trovato più spiritoso il medico legale.

Frank si pentì di aver detto troppo, ma ormai doveva andare avanti. Si avvicinò al vendicatore lunare e prese tra le dita il tessuto del suo mantello.

-Te lo dico fuori dai denti. Mi manca Moon Knight cazzo... quanto mi manca. Mi sento come uno di quei tipi che vincono alla lotteria. La loro vita cambia, ma sono talmente stronzi da spendere subito fino all'ultimo centesimo...e poi torna tutto come prima della vincita... anzi peggio perché se prima non avevano la consapevolezza di poter vivere in un altro modo, adesso che ce l'hanno non gli è rimasto niente. Ho una fottuta crisi di astinenza da super vigilante mascherato.

-Stai calmo, abbiamo una certa esperienza con quelli che ci impacchetta l'Uomo Ragno.

Le parole seguirono il taglio del cavo metallico a cui era legato il Dead Tweet. Questo gridò fino a quando non raggiunse il tappeto elastico che era stato preparato per prenderlo. Il poliziotto che lo aveva liberato guardò giù e sospirò prima di scendere a sua volta dalla scala antincendio.

Le luci delle volanti e dell'ambulanza in cui stava venendo caricato il criminale ferito illuminavano la facciata dell'hotel fino alle lettere che ne componevano il nome che dopo anni tornavano a brillare anche se solo di riflesso.

Le voci degli sbirri arrivavano indistinte e spezzate a Frank e Moon Knight che dopo averli chiamati erano rimasti in disparte in attesa del loro arrivo.

-Non credere che la nostra chiacchierata finisca qui.- disse Mark abbassandosi il cappuccio. Poi tolse da una tasca invisibile un piccolo telecomando e premette un pulsante. Alla fine del vicolo si accesero i fari di un'auto e scattarono le sicure delle portiere.

-Niente luna jet.

-Preferisco la porsche e non provare a chiamarla Moon Knight mobile.

-Cosa ti fa pensare che l'avrei fatto?

-La tua perversione per tutto quello che c'entra con i super eroi?-

-Ho fatto male a parlare con te. Non è affatto una perversione. E' un momento un po' così. Ammetto di aver esagerato. Diciamo che la mia vecchia vita non mi piace più come prima per tante ragioni.

-Marlene lo sa del tuo problemino?

-No e non ho intenzione di parlargliene, non ancora. In più non ho nessun problema.

Il bagagliaio dell'auto sportiva si sollevò e Marc iniziò a togliersi il costume. Frank lo guardò storto e poi si sedette al posto di guida tenendo il volante in pelle tra le mani.

-Dovrei arrestarti per atti indecenti in luogo pubblico.

-Dovevo trovare una cabina del telefono?- rispose Marc sistemando la parte superiore del suo completo sul fondo del bagagliaio -so cosa vuoi chiedermi e la risposta è no. Non voglio una spalla, non ci sarà nessun Moon Boy al mio fianco.

Frank tirò indietro il sedile e appoggiò la testa sollevando lo sguardo sul tettuccio bianco.

-La smetti di prendermi in giro.

Nello specchietto notò che Marc si era appoggiato all'auto per togliersi i pantaloni. Sapeva bene che erano piuttosto stretti e che il kevlar e le altre leghe rinforzate non rendevano affatto facile quell'operazione.

-Muoviti. Non hai paura che qualcuno ti veda con le braghe calate per di più senza mutande perché con quei così è impossibile indossarle?

-Ci metto un attimo, ho fatto abbastanza pratica con gli anni. Comunque devi parlarne con Marlene. Ti conviene confidarti con lei, le cose tra noi sono andate male proprio perché non lo facevo, e quando ho iniziato era troppo tardi. Inoltre non credo che ci sia persona migliore per dirti cosa significa dividere la tua vita con qualcuno che si maschera e combatte il crimine. Non credo voglia ricascarci anche se è stata lei a spingerti a sostituirmi durante la faccenda di Eclipse.- disse questo

finendo di abbottonarsi la camicia. Moon Knight aveva lasciato il posto ad un distinto Marc Spector.

Frank uscì dalla porsche.

-Torno dai miei colleghi, avranno finito con le pulizie. Vorrei che mi facessi un favore.

Marc inserì la chiave dell'accensione e allungò la mano per chiudere la portiera.

-Tutto per il mio poliziotto preferito con crisi di mezz'età super-eroistica.

-Puoi dimenticarti di questa notte di tutto quello che è successo e ti ho detto. Mi è servito perché mi sono reso conto di quanto stupido sono stato. Moon Knight sei tu ed è giusto così. Credo proprio che ne parlerò con Marlene e alla fine faremo sesso non pensandoci più.

-E' la tua vendetta per Moon Boy?- sorrise a denti stretti Marc che non aveva ancora superato l'abbandono di Marlene. Quando ne parlava con gli altri la storia era passata e l'acqua non c'era più sotto i ponti, ma dentro di se la ferita era aperta come appena inferta.

-E' il minimo anche se ti ringrazio per il "boy".

La replica fu il motore dell'auto che si accese e iniziò a rombare. Frank vide il saluto con la mano di Marc attraverso il finestrino, fu un attimo nel successivo la porsche non c'era più e il poliziotto dopo essersi infilato le mani nelle tasche tornò verso l'hotel abbandonato.

Seymour aveva da poco compiuto trentasette anni. La sua vita aveva preso finalmente la strada giusta e mai si sarebbe aspettato che la sua fortuna finisse in quel modo brutale che la sua carriera venisse fermata non da una cattiva critica, ma da un folle che aveva deciso che sarebbe stato perfetto per un piano di cui non sapeva nulla.

Prese le verdure e le appoggiò sul tagliere. Iniziò a sminuzzarle con cura. Quelle azioni gli davano sicurezza, lo cullavano nella normalità da cui era stato strappato.

Cercava di non guardare in basso per non scorgere l'anello pesante che gli cingeva la caviglia e la catena che lo costringeva a muoversi lentamente e che non gli permetteva di andare oltre al tavolo su cui c'era un cesto di frutta finta dai colori poco naturali.

La porta era ben oltre il suo limite e anche solo provare a tendere il corpo e le braccia per raggiungerla voleva dire sentire il metallo che segava implacabile la pelle per nulla protetta dalla sua divisa da cuoco.

Aveva provato, sfruttando l'assenza del suo carceriere, ad indebolire i chiodi che tenevano insieme i due pezzi di metallo, ma i coltelli che aveva a disposizione non erano adatti come cacciavite e le lame troppo deboli per forzare la catena. Si trovava in una cucina nuova di quelle componibili. Gli strumenti per preparare ogni tipo di manicaretto erano disposti in fila sui ripiani di plastica.

Il lavandino era di quelli in lamiera che si inseriva a scatto dentro un blocco di compensato. C'erano bicchieri per misurare i liquidi e contenitori per forchette e cucchiaini.

I coltelli erano di diverso tipo, infilati in una rastrelliera di forma cubica vicino ai fornelli. Ogni tanto si fermava, guardava quello che aveva già fatto e la lista del menù appesa con una puntina ad una piccola bacheca di legno spugnoso. Cosa voleva da lui quel pazzo? Perché rapirlo dal suo ristorante? Non sapeva nemmeno chi fosse, ogni volta che aveva parlato con lui indossava la maschera di qualche personaggio famoso. Era fuori ormai da parecchie ore, più del solito e sperò per un attimo che lo avessero catturato.

Seymour era tipo da viaggiare con la mente, ma le sue non erano fughe da quella realtà prigioniera, erano corse disperate dentro labirinti contorti di pensieri cattivi.

-Se è stato arrestato e non dice ai poliziotti che mi trovo qui... il cibo che mi ha lasciato per preparare la sua dannata cena prima o poi finirà e io sarò un cuoco costretto a morire di stenti- prese un pezzo di carota e iniziò a sgranocchiarlo come un coniglio.

Non aveva fame, il suo stomaco si era bloccato da quando quel folle lo aveva incatenato e poi se ne era andato dicendo che aveva altri spettacoli da preparare e che sarebbe tornato solo per controllare che la cena fosse pronta in tempo per quando sarebbero arrivati i suoi ospiti.

-Seymour non costringermi ad usare il cucchiaino per colpirti quelle manacce che non sanno stare al

loro posto. Quella roba non è per te. Per questa volta mio giovane cuoco incatenato sei perdonato.

Non si era nemmeno accorto che fosse entrato in cucina, che adesso stesse lì con lui, si girò lentamente. In mano teneva il coltello, ma sapeva che non sarebbe servito contro di lui.

-Ti ho portato l'ingrediente più importante e sofisticato. Dovrai metterlo in ognuno dei piatti che stai preparando. Fai in modo che sia ben amalgamato e coperto di spezie. Non deve essere facile capire di cosa si tratti. Il gioco sta tutto nell'indovinarlo o nello sbagliare ovviamente chi lo farà sarà costretto a pagare un prezzo e il conto sarà molto più salato.

Per la prima volta da quando lo aveva catturato e costretto a cucinare per lui lo vedeva in faccia. Non c'erano maschere solo una patina bianca come cipria e dei segni neri sugli occhi. Erano Stelle dentro cui brillavano le sue pupille che avevano lo stesso bianco lattiginoso della polvere sul suo viso. Appoggiò il vassoio che sosteneva. Su questo c'erano barattoli di diversa grandezza chiusi ermeticamente.

-Con cosa preferisci iniziare?

Seymour abbassò lo sguardo, non voleva incontrare quello del pazzo.

-Non abbiamo bisogno di fissarci negli occhi, non siamo ad un appuntamento. Tu sei stato diciamo assunto per fare una cosa per me e adesso la farai. Con cosa vuoi iniziare?

Le dita guantate di viola sollevarono il primo coperchio di plastica e poi spinsero verso Seymour il barattolo. Seymour era obbligato a vedere cosa ci fosse dentro. Trattenne a stento il vomito, la nausea fu più forte di quella provata dopo essersi sbronzato alla festa per l'apertura del suo ristorante.

Il carceriere senza indugiare prese una ciotola da uno dei mobiletti e poi riversò il barattolo in essa. Seymour indietreggiò mentre una dozzina di dita mozzate, bianche nere, corte lunghe, con le unghie colorate o pallide vi finirono dentro.

-Non è tutta carne di prima scelta, alcuni dei donatori avevano la spiacevole abitudine di mangiarsi le unghie, ma se sei qui è perché credo molto nelle tue abilità culinarie e so che saprai ricavare il meglio anche dalle più logore e vecchie- fece una pausa- meglio che rimango qui a darti una mano. Se sei sbiancato per un po' di dita mi chiedo cosa ti succederà quando vedrai cosa c'è negli altri barattoli.

Seymour dovette sedersi, mentre il pazzo iniziò a sorridere, non una risata sguaiata. Fu più come il suono di un artiglio su una lavagna. Un rumore sottile e fastidioso che spinse le sue labbra verdastre ad aprirsi leggermente e i suoi occhi bianchi a cercare una reazione in quelli spenti e terrorizzati del cuoco.

CONTINUA...

NOTE SUL REGISTRO

(1) L'attacco all'Isola A.I.M a M.O.D.O.K e a M.O.D.A.M affiancati da una miriade di super criminali tra cui appunto l'Averla Assassina lo trovate Su Cap e Thor Marvel Italia 13 e 14.